



LE INCHIESTE
DI AVVENIRE

LA FEDE
NEL MIRINO

Nigeria Dodicimila vittime in dieci anni

DA NAIROBI MATTEO FRASCHINI KOFFI

La cifra sorprendente di circa 12mila civili uccisi negli ultimi dieci anni, mette la Nigeria tra i primi posti maggiormente affetti dalle persecuzioni religiose. Gli scontri caratterizzati dall'opposizione tra musulmani e cristiani avvengono soprattutto nella regione centro-settentrionale del Paese, dove i cristiani rappresentano la minoranza. Gli analisti asseriscono però che dietro la facciata religiosa dei conflitti, si nasconde una cinica lotta per il potere da parte delle diverse fazioni politiche in gioco. Il governo nigeriano, infatti, è accusato di promuovere una politica d'impunità nei confronti dei responsabili e di non fare abbastanza per prevenire gli scontri. «Neanche un singolo individuo musulmano o cristiano è stato processato e punito per i massacri a stampo religioso avvenuti in Nigeria negli ultimi dieci anni», afferma uno studio della Commissione statunitense per la libertà internazionale re-

ligiosa. Alcuni mesi fa, circa 500 persone sono state fatte a pezzi con machete e coltelli per poi essere buttate nei pozzi della città di Jos. A novembre del 2008, due chiese sono state distrutte nella cittadina di Yelwa, a nord del Paese. In seguito alle violenze che s'intensificarono nella città di Jos, 40 chiese furono bruciate e 25mila persone sfolate.

Tra i più recenti, gli scontri avvenuti a metà luglio: gruppi di giovani musulmani hanno attaccato il villaggio di Mazzah a prevalenza cristiana. Otto persone sono rimaste uccise, sette case sono state distrutte e una chiesa è stata messa a fuo-

co. L'attacco è iniziato verso le due di notte, quando gli abitanti del villaggio sono stati svegliati da sporadici spari che li hanno costretti a uscire dalle loro abitazioni per essere colpiti a colpi di machete. I residenti si sono lamentati che, sebbene le forze dell'ordine siano arrivate per sedare gli animi, il loro intervento è avvenuto solo quando l'attacco si era già concluso. Il reverendo Nuhu Dawat, della Chiesa di Cristo, è riuscito a salvarsi con uno dei suoi bambini, ma la moglie e altri due dei suoi figli sono stati trucidati.

Negli Stati settentrionali lo scontro interreligioso nasconde spesso lotte di predominio economico



Una chiesa distrutta a Kaduna, nell'omonimo Stato nigeriano (Ap)



«Il silenzio del mondo sui cristiani colpiti»

Guitton: è terrorismo intellettuale di certi laicisti

DI LUCA GERONICO

Strisciante, dimenticata e tenace come l'indifferenza in cui avviene: è la persecuzione contro i cristiani. La denuncia di René Guitton - ex corrispondente di *France 2* dal Marocco, ora della casa editrice Calmann-Lévy - è raccolta in *Cristianofobia*, tradotto in italiano da Lindau.

René Guitton, il suo dossier non ha scosso la vecchia Europa. Due risoluzioni al Parlamento europeo e poco altro. Non è ancora una "questione politica"...

In Francia non c'è stata nessuna presa di posizione del governo, solo una petizione di 82 deputati. Se va ricordato l'importante lavoro fatto al Parlamento europeo da Mario Mauro, non si può certo parlare di mobilitazione. Una inazione che in Francia spiego con la deformazione del concetto di laicità: la separazione fra Chiesa e Stato, nata per rispettare la libertà di coscienza di tutti, è diventata una sorta di terrorismo intellettuale di certi laicisti. Non è alla moda dire: «Sono cristiano»; questo ancor più da quando la Chiesa è sotto attacco su vari fronti. Se poi, giustamente, in Europa politici e società protestano quando ci sono profanazioni contro le religioni minoritarie - gli ebrei e i musulmani - le autorità non pensano si debba difendere il cristianesimo, in enorme maggioranza numerica.

E quindi silenzio e indifferenza. Quale tragedia dimenticata, tra le altre, vorrebbe ricordarci? Quello più trascurata, direi, è il genocidio armeno: non si ricorda mai che gli armeni sono dei cristiani che ancora oggi i turchi considerano come cittadini di secondo livello. Oggi in alcuni villaggi cristiani si vive una vera miseria. Che fare? L'Ue potrebbe fare pressioni diplomatiche per togliere dai documenti l'obbligo di indicare la religione. Un motivo di discriminazione.

Neanche fra i cattolici sembra esserci una piena consapevolezza del problema. Non crede?

Certo, un deficit di sensibilità dovuto a diverse ragioni. La Chiesa soffre di disaffezione e questo costituisce un freno alla coscienza di appartenere a una comunità cristiana planetaria. Inoltre i cristiani soffrono di un senso di colpa per il colonialismo, percepito come una responsabilità europea, e per i silenzi che la Chiesa avrebbe avuto verso la Shoah. Un duplice senso di colpa fa sì che il concetto di nazione cristiana non esista in Europa. Fra i musulmani e in estremo Oriente, invece, la fede viene prima della nazionalità: si è prima di tutto induista e poi, per esempio, indiano.

Una sottovalutazione dell'identità cristiana. Ma la reazione non rischia di portare a crociate culturali?

No, nessuna crociata culturale. Bisogna che i governi prendano coscienza di questa situazione. Sinora ci sono state solo azioni individuali come quelle della Merkel in Algeria, che ha stigmatizzato le espulsioni dei cristiani. Dopo di che, si potrebbe passare ad azioni diplomatiche, non certo contrapposendo alla cristianofobia l'islamofobia e la giudeofobia. Questo è impensabile anche se gli estremisti, per giustificare le loro azioni, parlano delle guerre in Iraq e in Afghanistan come di una «crociata». Tuttavia in arabo per definire un europeo si usa la parola «nazareno». Solo con il dialogo si può spezzare questo meccanismo culturale e sono fondamentali gli incontri interreligiosi. Il re dell'Arabia Saudita, custode dei luoghi santi del-

l'intervista

L'autore del dossier choc sull'indifferenza dell'Occidente: «Deficit di sensibilità. Ma ora non servono crociate culturali, i governi devono intervenire con azioni diplomatiche»



René Guitton

l'islam, ha reso visita a Benedetto XVI nel novembre del 2008: un fatto importantissimo. La lettera dei 138 saggi al Papa è un tentativo da parte islamica di trovare delle soluzioni. Siamo solo all'inizio ma vi è la coscienza che sia improrogabile la necessità di fermare con il dialogo la cristianofobia.

LE PERSECUZIONI

«Minacciati in duecento milioni»

L'agguato in Pakistan contro l'Ong cristiana è solo l'ultimo. Sono quasi 200 milioni - secondo l'organizzazione Aiuto alla Chiesa che soffre - i cristiani che nel mondo subiscono, a vario livello, persecuzioni. Oggi l'India si fermerà a pregare per i «martiri dell'Orissa» vittime del pogrom di due anni fa ad opera degli estremisti indu. Ma sono molte le realtà nelle quali la fede, in quanto minoritaria, diventa il pretesto della violenza. Non si tratta, come può apparire superficialmente, però solo dello scontro tra una fede maggioritaria e una minoranza perché spesso ragioni politiche o economiche sottendono agli episodi di violenza. Ed è una condizione di prevaricazione che interessa tutte le fedi, a varie latitudini, come sintetizzato (pur essendo molteplici altre realtà) in queste pagine.

Eritrea Le Ong: «Nelle carceri dell'Asmara imprigionati almeno tremila fedeli»

DA NAIROBI

Ogni anno, davanti all'ambasciata dell'Eritrea a Londra, decine di leader religiosi e attivisti per i diritti umani si radunano per protestare contro le detenzioni di migliaia di cristiani nelle lugubri prigioni eritree. «È un privilegio essere qui per mostrare solidarietà al popolo eritreo», afferma Khataza Gondwe, responsabile dell'Africa sub-sahariana per l'Ong Christian Solidarity Worldwide (Csw): «Ci impegnamo a continuare così fino a che la situazione in quel Paese darà segni di miglioramento e tutti i cittadini dell'Eritrea potranno godere dei diritti e delle libertà sancite dalla loro Costituzione nazionale». Secondo un recente studio dell'organizzazione americana per la difesa dei diritti umani, Human rights watch (Hrw), il rigido governo di Isaias Afewerki ha incarcerato più di 3mila membri appartenenti a varie confessioni cristiane. «Molti sono picchiati e torturati per costringerli a rinunciare alla loro fede», recita il rapporto. Sebbene le chiese ortodossa, cattolica e luterana siano le uniche ad essere riconosciute legalmente dalle autorità eritree, anche i fedeli di queste confessioni sono spesso perseguitati. Nel 2006 il governo eritreo - sempre più vicino ai governi finanziatori arabi - ha rimosso dal ruolo di patriarca della Chiesa ortodossa eritrea Abune Antonios per essersi rifiutato di intervenire contro un nuovo movimento generatosi all'interno della sua chiesa. Da allora, Antonios, è agli arresti domiciliari. Ma sono diverse le forme di persecuzioni contro i cristiani. Nel 2008, per esempio, il regime di Isaias Afewerki ha revocato l'esonere dal servizio militare per molti preti ortodossi. L'ingerenza del governo ha colpito duramente anche la Chiesa cattolica quando le autorità hanno preso in mano l'amministrazione di scuole religiose, strutture sanitarie, e altre istituzioni per i servizi sociali, prima portate avanti dai cattolici. Da novembre del 2007, inoltre, almeno 14 missionari cattolici stranieri sono stati espulsi attraverso il rifiuto del rinnovo per il permesso di soggiorno da parte dell'Ufficio Immigrazione. (M.F.K.)

Corea del Nord

Nessuna libertà di culto
E le notizie sulla religione vengono manipolate per mostrare finte aperture

DA BANGKOK STEFANO VECCHIA

Con la sua missione in Corea del Nord, questa settimana l'ex presidente Usa Jimmy Carter è riuscito a ottenere il rilascio di Aijalon Gomes, un attivista cristiano statunitense imprigionato da sette mesi a Pyongyang per una condanna a otto anni di lavori forzati. Lo scorso anno Bill Clinton era riuscito nell'intento di riportare a casa due giornalisti, Euna Lee e Laura Ling, catturate al confine settentrionale e condannate a pesanti pene detentive. Interventi che confermano lo stato di repressione nel Paese

Chiesa in ostaggio del regime di Pyongyang

ancor più acuto verso la variegata presenza cristiana, perlopiù costretta nella clandestinità perché vista come una concreta minaccia verso il regime. Fonti indipendenti stimano che tra i 200mila prigionieri per motivi politici o di coscienza vi sia un gran numero di battezzati. In un appello ai ministri degli Esteri dell'Ue affinché sostengano un'indagine delle Nazioni Unite sui crimini contro l'umanità da parte del regime nordcoreano, il direttore dell'organizzazione Christian Solidarity Worldwide (Solidarietà cristiana mondiale), Stuart Windsor, parla di un regime responsabile «delle più barbare violazioni dei diritti umani» e di necessità che «l'Onu intraprenda azioni significative per prevenire la continua sofferenza del popolo nordco-

reano». Nonostante non vi sia una legge specifica contro la religione, in Corea del Nord, non esiste libertà di culto. Sulla falsariga del potente protettore cinese, una serie di associazioni pretendono di garantire visibilità e diritti anche dei battezzati, ma nel caso nordcoreano sono soltanto delle istituzioni a sostegno della politica ricattatoria di Pyongyang verso l'estero. Una Chiesa costretta al «silenzio assoluto», quella nordcoreana. Le notizie delle rare occasioni di preghiere comunitarie o di celebrazione dell'Eucaristia filtrano solo attraverso gli stretti canali della dissidenza. Oppure vengono manipolate e diffuse ad arte del regime. Ma in generale le notizie sulla comunità cattolica sono frammentarie. Rari e a volte di-

scordanti anche i dati sulla sua consistenza. Tra gli effetti devastanti della Guerra di Corea vi fu la quasi totale cancellazione della piccola Chiesa a nord del 38° parallelo. I 30mila battezzati stimati nel 1950 fuggirono in buona parte al Sud, ma in parte vennero anche arrestati e inviati ai campi di lavoro insieme alla maggioranza dei sacerdoti e dei religiosi, qui uccisi dalle esecuzioni o dagli stenti. Oggi, come spiega il Presidente della Conferenza episcopale coreana monsignor Peter Kang U-il, «è praticamente impossibile sapere quanti cattolici sopravvivano in Corea del Nord e quali sono le attività loro concesse». Tra queste, non rientrano pubbliche manifestazioni di fede che non siano a beneficio del regime. Come le celebrazioni che si tengono nella

«chiesa di Changchung» nella capitale, un edificio vasto 500 metri quadrati che dal 1988 è «vetrina» di una cattolicità repressa. Non ci sono sacerdoti residenti, né una comunità parrocchiale in quella che monsignor Kang definisce «un'iniziativa propagandistica voluta dal regime». Costruita però con il denaro inviato dalla Chiesa coreana e da essa mantenuta nel tempo, come una tra le realtà utili a fini propagandistici per le quali il regime di Pyongyang continua reclamare denaro. Denaro, aiuti che la Chiesa del Sud - che non vuole e non può rinnegare quella del Nord unita in una sola Conferenza episcopale - non lesina, ma che sono continuamente soggetti agli umori della leadership nordcoreana o alle frequenti crisi nei rapporti tra le due Coree.

